

ECONOMIA

DECRETO FARE

Stop all'uso del fax nella Pubblica amministrazione

Basta fax nella pubblica amministrazione: le comunicazioni avverranno solo via email. Lo prevede un emendamento al Dl Fare presentato da Lega e Pd approvato dalle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali del Senato.

«L'approvazione al Senato del 'cancella-fax', l'emendamento al decreto fare che impone alla Pubblica Amministrazione di utilizzare per la trasmissione di documenti soltanto le più recenti tecnologie è un segnale importante ed emblematico di come il governo Letta e il Parlamento stiano oggi riuscendo a portare a casa, pur in mezzo a tante difficoltà, risultati concreti che aiutino, a partire dalle piccole cose, pubblico, imprese e famiglie a compiere un salto di qualità, a segnare una vera svolta per l'Italia del nuovo Millennio», commenta Francesco Russo, senatore PD, primo firmatario dell'emendamento.



La storica sede del Monte Paschi a Siena FOTO LOZZI/INFOPHOTO

Berco, trovato l'accordo per evitare i licenziamenti

GIULIA PILLA
ROMA

L'altra notte l'accordo sembrava saltato, e la Berco aveva confermato 611 esuberi. Solo poche ore dopo, ieri mattina, è arrivata la notizia dell'intesa firmata tra l'azienda che fa capo alla Thyssenkrupp e i sindacati territoriali di Veneto ed Emilia Romagna. Non è sventata tuttavia la chiusura dello stabilimento di Busano Canavese (Torino).

Soddisfatto il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, secondo cui «il fatto che la Berco e i sindacati abbiano accolto l'invito del governo e delle altre istituzioni a riaprire la discussione sul futuro di centinaia di lavoratori, trovando un accordo a partire dalla nostra proposta, è un'ottima notizia. Attendiamo con fiducia la richiesta delle parti di riconvocare il tavolo nazionale per formalizzare l'accordo». L'intesa dovrebbe essere in linea con la proposta avanzata dal ministro del Lavoro: un anno di cassa integrazione straordinaria per gestire la riorganizzazione, accompagnata da un piano di formazione e ricollocazione professionale.

«La soluzione trovata alla Berco è la migliore delle soluzioni possibili», dichiara il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, «se riprende lo sviluppo nel nostro Paese e in Europa dobbiamo puntare anche alle riassunzioni e al fatto di riattivare i filoni produttivi. Altrimenti la soluzione trovata sarà anche la migliore possibile ma non del tutto soddisfacente perché non rimette in moto la produzione ma salvaguarda per ora il reddito dei lavoratori».

«L'accordo evita i licenziamenti e un futuro di incertezza per i lavoratori», afferma il coordinatore nazionale siderurgia della Fim-Cisl, Sandro Pasotti. Soddisfazione anche da parte degli enti locali. «Abbiamo appreso dell'intesa sulla vertenza Berco: siamo soddisfatti che sia stato accolto l'appello che le Istituzioni tutte avevano rivolto anche ieri, auspicando in primo luogo un ripensamento dell'impresa». Così dichiarano congiuntamente il presidente della Regione Vasco Errani, la presidente della Provincia di Ferrara Marcella Zappaterra e il sindaco di Copparo Nicola Rossi. «Ciò che è avvenuto in queste ore si iscrive pienamente nell'impianto che le Istituzioni con grande determinazione avevano proposto per chiudere la vertenza Berco: aggiungono in una nota le Istituzioni territoriali, che sono sempre state in stretto raccordo con il Governo, ora attendono fiduciose la convocazione del tavolo nazionale».

Siena «scopre» la politica sul Monte

● Le 30mila pagine dell'inchiesta «trovano l'acqua calda» si dice in città, cioè che i partiti erano interessati alle nomine ● L'ex presidente della Fondazione Mancini: «Ho subito pressioni»

AUGUSTO MATTIOLI
SIENA

«Strano. Hanno scoperto l'acqua calda. A Siena tutti sapevano ma nessuno ha mai detto niente. Andava bene a tutti». Nelle poche frasi postate su un sito internet a commento delle notizie di questi giorni sulle intromissioni della politica nella Banca Mps e nella Fondazione, si legge lo stato d'animo di una città sgomenta che in poco tempo si è vista togliere le proprie sicurezze finanziarie con un presente e un futuro dalle prospettive molto negative. Gli anni delle vacche grasse per Siena e la sua provincia sono passati. Anni nei quali la Fondazione, per lo sviluppo economico e sociale del suo territorio, grazie soprattutto ai dividendi delle azioni di Banca Mps metteva a disposizione di media tra i 160 e i 180 o anche più milioni ad ogni bilancio. Soldi che non ci sono più dopo l'operazione di acquisizione di Banca Antonveneta pagata quasi dieci miliardi, prendere o lasciare. La Fondazione non distribuisce più niente, essendosi indebitata per sostenere l'aumento di capitale per l'acquisizione di Antonveneta tanto che per la gestione ordinaria a più riprese sono sta-

te vendute azioni. Quando i soldi c'erano a Siena si chiudeva un occhio o anche tutti e due riguardo la presenza della politica nelle questioni montepaschine.

Una presenza che c'era anche quando Banca Montepaschi era istituito di credito di diritto pubblico e le nomine dei vertici venivano fatte con accordi tra i partiti di allora: Pci, Psi, Dc con una specie di manuale Cencelli. Con lo stato che decideva la presidenza. La differenza è che la banca veniva gestita con il criterio ricordano i più vecchi, «del buon padre di famiglia» e gli utili o «frutti» secondo una definizione ormai passata, venivano distribuiti con molta parsimonia tanto da avere un patrimonio da far invidia. Oggi è il gruppo senese ad essere in difficoltà molto gravi. Perché la politica ha voluto contare troppo anche nella gestione. Basta una frase per capire quante pressioni sono arrivate dalla politica sia locale sia nazionale, dagli enti locali senesi che negli anni hanno nominato loro rappresentanti nella deputazione di indirizzo della Fondazione.

«Ho fatto quello che mi hanno detto» ha sottolineato nel corso di un convegno di alcuni mesi fa il presidente del-

la Fondazione Gabriello Mancini intendendo far capire con questa affermazione di non avere avuto la forza di lavorare in autonomia rispetto alle varie sollecitazioni provenienti dall'esterno. Mancini del resto anche nelle dichiarazioni rese ai magistrati senesi ha parlato delle pressioni della politica sulle questioni senesi. Ad esempio nelle nomine nelle aziende controllate da Banca Mps «vi era una forte ingerenza dei partiti» ha detto Mancini. Lo stesso Pdl era molto interessato tanto che quando si doveva rinnovare un cda della banca non sono mancati contatti con Pdl, in particolare con Gianni Letta riguardo la nomina a consigliere di Andrea Pisaneschi in quota Pdl e di Carlo Querci come espressione di soci privati. Nomine, ha riferito Mancini ai magistrati, sulle quali lo stesso Berlusconi tramite Letta avrebbe dato parere favorevole. Condizionamenti sono arrivati anche dalla Banca, presieduta da Giuseppe Mussari, che negli anni della sua guida è stato l'uomo forte di Siena indirizzando le scelte della stessa Fondazione e anche degli enti locali, comune capoluogo compreso. E proprio ieri sul tema dell'indipendenza del comune rispetto agli altri poteri locali è interve-

...

Il sindaco Valentini accusa un sistema malato guidato dalla classe dirigente locale

nuto il sindaco Bruno Valentini, commentando le reazioni alcune negative (come quella del segretario comunale del Pd Alessandro Mugnaioli) alle nomine di sua competenza nella deputazione generale della fondazione. «Evidentemente non si è ancora abituati, né a Siena e né a Roma, all'indipendenza del comune» ha puntualizzato in un post su Facebook. «Lo si vede da quanto viene pubblicato dalla stampa in questi giorni, dove si ricostruisce l'orribile intreccio fra politici di destra e di sinistra, locali e nazionali, che ha condizionato ogni scelta riguardante la Fondazione ed il Monte dei Paschi di Siena. L'assenza di tangenti riscontrata dai magistrati inquirenti nell'incauto acquisto di Antonveneta e le evidenti mancanze delle autorità di vigilanza nel controllare l'operato dei vertici di BancaMPS e della Fondazione confermano che il grande inganno ai danni di azionisti, dipendenti e comunità senese è stato perpetrato dal coacervo di un sistema malato e impermeabile, che ha avuto i massimi responsabili nella classe dirigente locale». Cercando di districarsi dalla montagna di carte, 30mila pagine, dell'inchiesta sull'acquisto di Antonveneta da parte del gruppo Mps emerge con chiarezza un aspetto. Se, come hanno sostenuto i magistrati senesi, non ci sono state tangenti, allora il problema è la qualità delle persone che hanno avuto l'incarico di gestire sia la Fondazione sia la Banca. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: una città e un territorio impoveriti.

www.dilorenzoimm.it

2 MESI QUI A SOLI 25€!
E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.

LAST MINUTE

PARTI CON NOI
ABBONAMENTO ON-LINE AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI **25€**

L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE

WWW.UNITA.IT